

**PALMA IL VECCHIO**  
(Serina, 1480 – Venezia, 1528)

**Mentre dal tutto il mondo stanno arrivando a Bergamo le sue opere,  
quello che è probabilmente il suo capolavoro,  
da centinaia di anni è già ad Alzano Lombardo.**

*“Era il Palma molto nei colori unito, sfumato, et paziente et quegli maneggiò con grazia et pulitezza grandissima”.*

Giorgio Vasari – “Vite” - 1550

Recentemente l'Università degli studi di Bergamo e la Fondazione Credito bergamasco si sono fatti promotori di un'iniziativa che, da aprile a luglio 2015, dovrebbe rappresentare la cultura in terra bergamasca in occasione dell'Expo di Milano. Si tratta della prima grande retrospettiva dedicata a Palma il Vecchio, pittore vissuto a cavallo tra Quattrocento e Cinquecento.

Vista la rilevanza storica ed artistica dell'operazione opere del grande pittore bergamasco saranno inviate a Bergamo dai più famosi musei del mondo. Tuttavia quello che è probabilmente il suo capolavoro è già presente in terra bergamasca: si tratta del “Martirio di San Pietro da Verona” conservato nel “Museo San Martino” di Alzano Lombardo.

Jacopo Negretti, Palma il Vecchio (questo è il soprannome con cui è conosciuto e con cui firmava le sue opere) nacque a Serina, in Valle Brembana, intorno al 1480.

La sua attività pittorica si svolse però pressoché interamente a Venezia, dove è documentata la presenza del pittore bergamasco a partire dal 1510, ma dove questi si è sicuramente formato fin dagli anni precedenti.

Le notizie sulla sua vita sono scarse, tuttavia ci consentono di immaginarlo sempre a Venezia, abitante ora nel Sestriere di San Moisè, ora in quello di San Stae.

Jacopo tornerà a Serina solo per un breve periodo intorno al 1523, in occasione della morte del fratello Bartolomeo. Il pittore si prenderà cura della cognata e delle due nipoti, portandole con sé a Venezia, dove viveva in completa solitudine.

Comunque il suo paese di origine e la sua famiglia devono aver costituito per Palma sicure certezze e saldi legami affettivi, visto che a loro lascerà tutti i suoi averi nel testamento redatto il 18 luglio 1528, solo pochi giorni prima di morire.

Poco sappiamo dei primi anni della carriera del Negretti. La sua formazione avviene sicuramente nell'ambito del grande Giovanni Bellini, ma già nelle sue prime opere documentate appaiono influenze giorgionesche, specialmente nei dipinti di soggetto mitologico. Richiami alla monumentalità solenne e al tonalismo del giovane Tiziano appaiono invece soprattutto nelle opere di soggetto sacro del pittore bergamasco. E proprio con Giorgione e Tiziano, Palma riuscì a interpretare in chiave nuova la pittura di Bellini, inserendola nel nuovo contesto della pienezza del Rinascimento veneto del primo Cinquecento attraverso le sue opere di largo impianto, caratterizzate dall'atmosfera distesa e dalle brillanti superfici cromatiche.

Questo è evidente soprattutto in un tema in cui l'artista brembano eccelle e che ripropose con frequenza e sempre rinnovata bravura: quello della Sacra conversazione. Molte opere di questo genere vennero realizzate per committenti appartenenti al ricco patriziato veneziano ed erano destinate alla devozione privata in una collocazione domestica.

Notevole nel corso della sua produzione fu anche l'attività ritrattistica, influenzata in un primo momento soprattutto da Tiziano, poi anche ispirata alla ricerca di una resa più attentamente psicologica desunta dall'opera di Lorenzo Lotto, allora presente in terra bergamasca ed in ottime relazioni con Palma stesso.

Jacopo Negretti eccelle in particolare nella resa delle figure femminili, che vennero realizzate nel corso dell'intera sua carriera pittorica. L'artista bergamasco elaborò un ideale di bellezza

femminile di grande fascino e sensualità, resa attraverso la freschezza degli incarnati e la preziosità delle acconciature e delle vesti.

Le opere sacre dipinte da Jacopo e destinate alla terra bergamasca (realizzate dal pittore nella capitale della Serenissima e da lì spedite in patria) presentano caratteristiche e tono diversi rispetto a quelle eseguite per chiese e privati veneziani.

Nelle valli bergamasche il gusto della committenza era sicuramente meno aggiornato di quello lagunare e, spesso, anzi, molto legato ancora a strutture tradizionali come il polittico, ed a rappresentazioni delle figure dei santi frontali e ben riconoscibili, adatte alla devozione popolare.

Risulta quindi del tutto eccezionale la pala con il “Martirio di San Pietro da Verona” eseguita per la Chiesa di San Pietro di Alzano Maggiore ed ora collocata nel “Museo San Martino”.

L’opera si deve collocare intorno agli anni 1527-28, quindi nella fase più matura, alla fine della carriera del Negretti. La qualità di gran lunga superiore rispetto a quella dei polittici eseguiti in precedenza per le valli bergamasche, l’originalità e complessità dell’impostazione dell’episodio, l’acceso cromatismo e il dinamismo delle figure hanno fatto sì che il dipinto fosse per lungo tempo attribuito a Lorenzo Lotto (la cui amicizia col Negretti è attestata dal Vasari), prima che gli studi di Roberto Longhi, nel 1926, lo riconducessero al catalogo di Palma il Vecchio.

La figura di San Pietro da Verona, un predicatore appartenente all’Ordine dei Domenicani, inviato da papa Gregorio IX in Lombardia col compito di reprimere l’eresia catara e assassinato nei pressi di Severo, era tornata ad essere di grande attualità all’epoca in cui Palma ne dipinse il martirio vista la recente esplosione della “eresia” protestante.

Assai interessante è poi anche la genesi del dipinto. Sappiamo infatti che Palma il Vecchio, Tiziano e Pordenone parteciparono ad una gara (probabilmente nel 1525-26) per la realizzazione di un dipinto rappresentante il martirio di San Pietro da Verona e destinato all’altare del santo nella prestigiosa chiesa domenicana dei Santi Giovanni e Paolo a Venezia.

L’incarico di eseguire la pala fu affidato a Tiziano, tra molte polemiche.

Palma stesso fu tra i firmatari di una petizione al Consiglio dei Dieci della Serenissima, in cui si rivelava la corruzione di alcuni membri della commissione giudicatrice (Tiziano sembra fosse pronto a ridurre il suo compenso a soli cento ducati pur di ottenere l’ambita commissione, cifra di gran lunga inferiore a quanto richiesto da Palma per una sua precedente pala d’altare veneziana).

L’opera di Tiziano, oggi andata distrutta, venne completata nel 1530, quando ormai il pittore di Serina era già morto. Ma quale può essere il legame fra l’episodio del concorso veneziano e la pala per la chiesa alzanese?

Visto che l’altare maggiore della Chiesa di San Pietro Martire in Alzano fu consacrato nel 1529 e che la cornice originale, ancora in loco, è opera di Pietro Isabello, è assai probabile che fossero proprio l’architetto e l’amico pittore Lorenzo Lotto (particolarmente vicino all’ambiente domenicano) ad ottenere al Palma la commissione seriana come vero e proprio dono consolatorio, dopo l’esito della gara in laguna.

La disposizione delle figure ed il loro rapporto con il paesaggio richiamano modi del vecchio maestro Giovanni Bellini. L’intensità cromatica e il modellato delle figure di Dio e degli angeli, nonché l’espressività dei volti del santo e dei suoi aguzzini riflettono richiami tizianeschi.

I realistici sicari sono rappresentati con vesti cinquecentesche ed in pose fortemente plastiche. Il santo, che presenta infissa sul capo la daga che ne caratterizza la tradizionale iconografia, guarda ispirato verso il cielo, dove appare il Padre Eterno circondato da un gruppo di angeli, due dei quali porgono al domenicano la corona e la palma del martirio. Un giovane frate in fuga, dall’espressione sgomenta e dal vivo dinamismo, serve a collegare le figure in primo piano al retrostante bosco, dove, ignari della tragedia, appaiono due boscaioli al lavoro. Particolarmente suggestivo è poi il lontano, dolce paesaggio, che dona profondità a tutto il dipinto ed evoca un’atmosfera serena, tipica della pittura veneziana, in forte contrasto col dramma in primo piano.

La tavola riveste poi un’eccezionale importanza storica. Infatti all’epoca un episodio narrativo ed in particolare una scena così vivace e dinamica come l’assassinio di San Pietro era riservato alle tavolette della predella di un polittico, al contrario Palma promuove la drammatica scena a “scala

intera”, facendone il tema centrale ed unico del dipinto. La sua coraggiosa e innovativa scelta sarà d’ora in avanti modello per tutti i pittori successivi.

Alzano Lombardo, ottobre 2013

Riccardo Panigada,  
“Museo d’Arte Sacra San Martino”



**Palma il Vecchio - *Martirio di San Pietro da Verona***